

L'EUCARISTIA



AUGUR



2
0
2
0
/
2
0
2
1

TU SEI MANSUETUDINE

ISTRUZIONI PER L'USO



Nel cuore della **storia**



Proposte, spunti e approfondimenti sulla tematica generale del testo e su quella particolare dell'opuscolo, per osservare l'argomento da più punti di vista. È importante formarsi a tuttotondo!



In cammino con la

Chiesa



Procediamo di pari passo con il momento dell'anno liturgico che viviamo. Impariamo ad occupare il nostro tempo e lo spazio che ci è stato assegnato con consapevolezza.



Con gli occhi di **Francesco** e

Chiara



Per non dimenticare mai come vogliamo camminare nel nostro essere cristiani: alla maniera di Chiara e Francesco, alla luce dei loro insegnamenti.



Il **Santo**

“della porta accanto”



Conosceremo uomini e donne che incarnano la santità e che, insieme, si fanno esempio concreto della tematica proposta. Con il loro vissuto diventano per noi modello tangibile di santità, “mettendo in pratica” ogni insegnamento teorico. A voi animatori il compito di avvicinare tali figure al quotidiano degli araldini, cogliendo, con il loro essere santi, la loro profonda umanità!

AUGUR



POVERTÀ

Povert  s. f. [lat. paupertas -atis, der. di pauper - ris «povero»]. – 1. a. Genericam., la condizione di chi   povero, di chi cio  scarseggia delle cose necessarie per una normale sussistenza. (Treccani)

Definizione fuorviante, la povert  di cui parliamo noi   il privarsi del superfluo che per  troppe volte si mescola al necessario e diventa difficile da riconoscere. San Francesco, infatti, non si privava delle cose necessarie ma di quelle superflue, quelle che a tutti noi oggi sembrano “indispensabili” (il telefonino all’ultima moda, il quindicesimo paio di scarpe, la borsa firmata... ma anche lo sprecare il proprio tempo, quando ne abbiamo in abbondanza, senza offrirlo a chi magari ne ha bisogno) ma che in realt  non lo sono. Ecco cosa dobbiamo essere in grado di fare: saper distinguere il necessario dal superfluo perch  solo allora saremo veramente “Poveri”.

I poveri: sacramento di Dio e della Chiesa

L’educazione alla povert    un mestiere difficile: per chi lo insegna e per chi lo impara. Forse, per questo, il Maestro ha voluto riservare ai poveri la prima beatitudine. Non   vero che si nasce poveri. Si pu  nascere poeti, ma non poveri. Poveri si diventa. Come si diventa avvocati, tecnici, sacerdoti. Dopo una trafila di studi, cio  dopo lunghe fatiche ed estenuanti esercizi. Questa della povert , insomma,   una carriera. E, per giunta, tra le pi  complesse. Suppone un noviziato severo. Richiede un tirocinio difficile, tanto difficile che il Signore Ges  si   voluto riservare direttamente l’insegnamento di questa disciplina. Non c’  che dire: il Signore Ges  ha fatto una brillante carriera e ce l’ha voluta insegnare. Perch  la povert  si insegna e si apprende. Alla povert  ci si educa e ci si allena. E, a meno che uno non sia un talento naturale, l’apprendimento di essa esige regole precise, tempi molto lunghi e tappe ben definite. Proviamo a delinearne sommariamente tre.

1) Povert  come annuncio

A chi vuole imparare la povert  la prima cosa da insegnare   che la ricchezza   cosa buona. Non va demonizzata, semmai potremmo discutere su come la si utilizza. Farsi povero non deve significare disprezzo della ricchezza ma dichiarazione solenne che il Signore   la ricchezza suprema. In questo senso la povert , prima che rinuncia,   un annuncio.   annuncio del Regno che verr .

2) Povert  come rinuncia

  la dimensione che, a prima vista, sembra accomunare la povert  cristiana a quella praticata da alcuni filosofi o da molte correnti religiose. Rinunciare alla ricchezza per essere pi  liberi. Quest’ultima interpreta i beni della terra come zavorra. Come catena che, obbligandoti agli schemi della sorveglianza e alle cure ansiose della custodia, ti impedisce di volare. La rinuncia cristiana invece   caratterizzata dalla gioia. La testimonianza, non l’ostentazione.

3) Povert  come denuncia

Di fronte alle ingiustizie del mondo, alla iniqua distribuzione delle ricchezze, alla diabolica intronizzazione del profitto sul gradino pi  alto della scala dei valori, il cristiano non pu  tacere. Anzitutto, la povert  va intesa come condivisione della propria ricchezza.   un’educazione che bisogna compiere, tornando anche ai paradossi degli antichi Padri della Chiesa: “Se hai due tuniche nell’armadio, una appartiene ai poveri”. La condivisione dei propri beni assumer , cos , il tono della solidariet  corta. Ma c’  anche una solidariet  lunga che bisogna esprimere. Ed ecco la povert  intesa come condivisione della sofferenza altrui.   la vera profezia, che si fa protesta, stimolo, proposta, progetto. Mai strumento per la crescita del proprio prestigio. L’educazione alla povert    un mestiere difficile: per chi lo insegna e per chi lo impara. Forse   proprio per questo che il Maestro ha voluto riservare ai poveri, ai veri poveri, la prima beatitudine.

Dalla IV giornata mondiale dei poveri del 15 novembre 2020_“Tendi la tua mano al povero” Lo dimostra chiaramente il brano da cui è tratto il titolo di questo Messaggio (Sir 7,29-36). La preghiera a Dio e la solidarietà con i poveri e i sofferenti sono inseparabili. Per celebrare un culto che sia gradito al Signore, è necessario riconoscere che ogni persona, anche quella più indigente e disprezzata, porta impressa in sé l'immagine di Dio. Da tale attenzione deriva il dono della benedizione divina, attirata dalla generosità praticata nei confronti del povero. Pertanto, il tempo da dedicare alla preghiera non può mai diventare un alibi per trascurare il prossimo in difficoltà. È vero il contrario: la benedizione del Signore scende su di noi e la preghiera raggiunge il suo scopo quando esse sono accompagnate dal servizio ai poveri. [...]

Per essere di sostegno ai poveri è fondamentale vivere la povertà evangelica in prima persona. Non possiamo sentirci “a posto” quando un membro della famiglia umana è relegato nelle retrovie e diventa un'ombra. Il grido silenzioso dei tanti poveri deve trovare il popolo di Dio in prima linea, sempre e dovunque, per dare loro voce, per difenderli e solidarizzare con essi davanti a tanta ipocrisia e tante promesse disattese, e per invitarli a partecipare alla vita della comunità. [...]

Tendere la mano fa scoprire, prima di tutto a chi lo fa, che dentro di noi esiste la capacità di compiere gesti che danno senso alla vita. Quante mani tese si vedono ogni giorno! Purtroppo, accade sempre più spesso che la fretta trascina in un vortice di indifferenza, al punto che non si sa più riconoscere il tanto bene che quotidianamente viene compiuto nel silenzio e con grande generosità. Accade così che, solo quando succedono fatti che sconvolgono il corso della nostra vita, gli occhi diventano capaci di scorgere la bontà dei santi “della porta accanto”, «di quelli che vivono vicino a noi e sono un riflesso della presenza di Dio» (*Esort. ap. Gaudete et exsultate*, 7), ma di cui nessuno parla. Le cattive notizie abbondano sulle pagine dei giornali, nei siti internet e sugli schermi televisivi, tanto da far pensare che il male regni sovrano. Non è così. Certo, non mancano la cattiveria e la violenza, il sopruso e la corruzione, ma la vita è intessuta di atti di rispetto e di generosità che non solo compensano il male, ma spingono ad andare oltre e ad essere pieni di speranza. [...] Non ci si improvvisa strumenti di misericordia. È necessario un allenamento quotidiano, che parte dalla consapevolezza di quanto noi per primi abbiamo bisogno di una mano tesa verso di noi.

Beati i poveri in spirito...

La prima Beatitudine, tema della GMG del 2014, dichiara felici i poveri in spirito, perché a loro appartiene il Regno dei cieli. In un tempo in cui tante persone soffrono a causa della crisi economica, accostare povertà e felicità può sembrare fuori luogo. In che senso possiamo concepire la povertà come una benedizione?

Prima di tutto cerchiamo di capire che cosa significa «*poveri in spirito*».

Quando il Figlio di Dio si è fatto uomo, ha scelto una via di povertà, di spogliazione. Come dice san Paolo nella Lettera ai Filippesi (2,5-7): «Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù: egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l'essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini». Gesù è Dio che si spoglia della sua gloria. Qui vediamo la scelta di povertà di Dio: da ricco che era, si è fatto povero per arricchirci per mezzo della sua povertà (*cf. 2 Cor 8,9*).

Gesù Bambino, nella sua Incarnazione si presenta come un mendicante, un bisognoso in cerca d'amore. Il Catechismo della Chiesa Cattolica parla dell'uomo come di un «mendicante di Dio» (n. 2559) e ci dice che la preghiera è l'incontro della sete di Dio con la nostra sete (n. 2560).

San Francesco d'Assisi ha compreso molto bene il segreto della Beatitudine dei poveri in spirito. Infatti, quando Gesù gli parlò nella persona del lebbroso e nel Crocifisso, egli riconobbe la grandezza di Dio e la propria condizione di umiltà. Nella sua preghiera il Poverello passava ore a domandare al Signore: «Chi sei tu? Chi sono io?». Si spogliò di una vita agiata e spensierata per

sposare “Madonna Povertà”, per imitare Gesù e seguire il Vangelo alla lettera. Francesco ha vissuto l’imitazione di Cristo povero e l’amore per i poveri in modo inscindibile, come le due facce di una stessa medaglia. Voi, dunque, mi potreste domandare: come possiamo concretamente far sì che questa povertà in spirito si trasformi in stile di vita, incida concretamente nella nostra esistenza? Vi rispondo in tre punti.

Prima di tutto cercate di essere liberi nei confronti delle cose. Il Signore ci chiama a uno stile di vita evangelico segnato dalla sobrietà, a non cedere alla cultura del consumo. Si tratta di cercare l’essenzialità, di imparare a spogliarci di tante cose superflue e inutili che ci soffocano. In secondo luogo, per vivere questa Beatitudine abbiamo tutti bisogno di conversione per quanto riguarda i poveri. Dobbiamo prenderci cura di loro, essere sensibili alle loro necessità spirituali e materiali. A voi giovani affido in modo particolare il compito di rimettere al centro della cultura umana la solidarietà. Di fronte a vecchie e nuove forme di povertà – la disoccupazione, l’emigrazione, tante dipendenze di vario tipo –, abbiamo il dovere di essere vigilanti e consapevoli, vincendo la tentazione dell’indifferenza. Non riempiamoci la bocca di belle parole sui poveri! Incontriamoli, guardiamoli negli occhi, ascoltiamoli. I poveri sono per noi un’occasione concreta di incontrare Cristo stesso, di toccare la sua carne sofferente. Ma – e questo è il terzo punto – i poveri non sono soltanto persone alle quali possiamo dare qualcosa. Anche loro hanno tanto da offrirci, da insegnarci. Abbiamo tanto da imparare dalla saggezza dei poveri! I poveri possono insegnarci tanto anche sull’umiltà e la fiducia in Dio.

2. In cammino con la Chiesa

Suggerimento di lettura - dal Vangelo secondo Marco 12,38-44

L’umiltà e la generosità della vedova

Il Signore chiede che si abbia un cuore puro, una fede autentica, una fiducia totale. Questa donna non ha nulla, eppure dà quello che le sarebbe necessario per vivere, affidandosi a Dio per non morire. Quando la fede arriva a tal punto, il cuore di Cristo si commuove. Gesù loda questo atteggiamento e lo indica come esempio ai suoi discepoli per la sua impressionante autenticità. Non è quanto gli uomini notano che ha valore agli occhi di Dio, perché Dio non giudica dall’apparenza, ma guarda il cuore (1Sam 16,7). Gesù vuole che guardiamo in noi stessi. La salvezza non è una questione di successo, e ancor meno di parvenze. La salvezza esige che l’uomo conformi le azioni alle sue convinzioni, in tutto ciò che fa.

Potremmo provare a mettere su una bilancia *Avarizia vs Generosità*. Posso essere avaro anche se povero? In che modo posso essere generoso nella mia quotidianità? Basta essere ricchi? Qual è la vera ricchezza?

La Pentecoste

Gratuita ricchezza

La Pentecoste è il mistero della ricchezza riversata in abbondanza sulla povertà, senza che questa chieda nulla in cambio. La ricchezza è Dio stesso che si china a toccare l’uomo per innalzarlo a Sè e il dono è gratuito perché vive nella libertà della persona. Oggi è ancora Pentecoste quando lo Spirito Santo opera secondo la libera donazione di ciascuno di noi. Perché questo accada non è necessario fare miracoli, profezie o altri segni appariscenti. Per comprenderlo è sufficiente guardare Maria, Madre della Chiesa.

Qual è stato il suo carisma? Lei che è la piena di grazia, la tutto-carisma, quale dono speciale ha vissuto? Umiltà, fede, obbedienza, silenzio e carità. Discepolo di santità, ne è anche vera maestra.

Ecco che oggi è ancora e sempre Pentecoste quando costruisco fraternità, quando insegno la via verso Gesù, quando la gioia del Vangelo è la mia sola ricchezza. Gratuita. Vera. Per tutti. Rendi ogni tuo giorno Pentecoste; dal giorno del tuo battesimo ti è stato fatto il dono della Fede e dello Spirito Santo, tocca a te poi scegliere di coglierlo e accoglierlo nella tua quotidianità.

Si vede bene solo con il cuore. L'essenziale è invisibile agli occhi. – Antoine de Saint-Exupéry

(Riferimenti a pagina 66 del testo)

“Va a rivedere le rose. Capirai che la tua è unica al mondo”. “Quando ritornerai a dirmi addio ti regalerò un segreto”.

Il piccolo principe se ne andò a rivedere le rose.

“Voi non siete per niente simili alla mia rosa, voi non siete ancora niente”, disse.

“Nessuno vi ha addomesticato e voi non avete addomesticato nessuno. Voi siete come era la mia volpe. Non era che una volpe uguale a centomila altre. Ma ne ho fatto il mio amico e ne ho fatto per me unica al mondo”.

E le rose erano a disagio.

“Voi siete belle, ma siete vuote”, disse ancora. “Non si può morire per voi. Certamente, un qualsiasi passante crederebbe che la mia rosa vi rassomigli, ma lei, lei sola, è più importante di tutte voi, perché è lei che ho innaffiato. Perché ho messo lei sotto la campana di vetro. Perché è lei che ho riparato col paravento. Perché su di lei ho ucciso i bruchi (salvo due o tre per le farfalle). Perché è lei che ho ascoltato lamentarsi o vantarsi, o anche tacere qualche volta. Perché è la mia rosa” E ritornò dalla volpe.

“Addio”, disse.

“Addio”, disse la volpe. “Ecco il mio segreto. È molto semplice: non si vede bene che col cuore. L'essenziale è invisibile agli occhi”.

“L'essenziale è invisibile agli occhi”, ripeté il piccolo principe, per ricordarselo.

“E' il tempo che tu hai perduto per la tua rosa che ha fatto la tua rosa così importante”. “E' il tempo che ho perduto per la mia rosa...” sussurrò il piccolo principe per ricordarselo.

Suggerimento di lettura:

- *Dal Vangelo secondo Marco (Mc 8,14-21)*

«Perché discutete che non avete pane? Non capite ancora e non comprendete? Avete il cuore indurito? Avete occhi e non vedete, avete orecchi e non udite?».

- *Dagli Atti degli Apostoli (At 3,1-10)*

«Non possiedo né argento né oro, ma quello che ho te lo do».

Certamente capita a tutti, almeno qualche volta, di giungere a sera con la mente confusa e il cuore affannato. Abbiamo lavorato, abbiamo faticato, abbiamo pure aiutato gli altri; abbiamo fatto tante cose, e tuttavia – giunti a sera – sentiamo che ci manca qualcosa, percepiamo un vuoto, una mancanza, a cui però non sappiamo dare un nome.

Appunto a questa sensazione di vuoto questi passi vogliono dare la risposta. Forse non diamo importanza alle cose giuste, forse guardiamo dalla parte sbagliata. La tua vita cambia solo dopo aver conosciuto la “gioia vera”, dopo essere riuscito a vedere il lievito nel pane che hai tra le mani. Solo così scoprirai qualcosa di unico e di essenziale, qualcosa di grande e di meraviglioso, invisibile agli occhi ma capace finalmente di mettere ordine nella vita. E finalmente accadrà anche a te di gustare la pienezza della gioia.

3_ Con gli occhi di Francesco e Chiara

_Fonti Francescane 1117 - 1118 —> ‘Madonna Povertà’ così la chiamava San Francesco. Ne era così innamorato che quando gli altri frati gli domandarono quale fosse la virtù che, più delle altre, rende amici di Cristo, rispose, quasi aprendo il segreto del suo cuore. Essa sta, infatti, alla base di tutto per poter raggiungere la salvezza, perché solo privandosi delle ricchezze sulla terra si guadagnerà la vita eterna.

E così anche Gesù ha incarnato, per primo, la povertà facendosi ultimo tra gli ultimi! Così come leggiamo nel *Vangelo di Matteo 25, 31-46*, Lui invita i discepoli a donarsi agli ultimi spiegando che “tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l’avete fatto a me”

4_ Il Santo “della porta accanto”: Santa Luisa di Marillac

Nel percorso che compiamo in fraternità sulle orme di San Francesco e Santa Chiara, abbiamo conosciuto l’immensa ricchezza che racchiude ‘Madonna Povertà’ e come questa ci avvicini sempre più al Signore. Anche Santa Luisa di Marillac, con il suo esempio di vita e le sue parole, ci guida lungo la strada che porta a Dio attraverso la cura dell’altro. Questa donna, come capita spesso anche a noi, ha percorso un lungo sentiero per comprendere come il Signore avrebbe fatto della sua vita un meraviglioso disegno d’Amore. In particolare, Luisa inizialmente aspira alla clausura, ma guidata da un direttore spirituale e dallo zio Michele, decide di rinunciare al proprio sogno e di ubbidire al volere della famiglia, sposando Antonio Le Gras. La morte prematura del marito però, sconvolge la sua vita, portandola ad immaginare che sia un segno della poca fedeltà alla volontà di Dio. Ma proprio il giorno di Pentecoste, l’amore del Signore le inonda il cuore suggerendole la via che la porterà a diventare madre e guida delle Figlie della Carità.

Santa Luisa, infatti, ci insegna come spogliarsi delle cose superflue e riscoprire la propria povertà sia il primo passo per affidarsi a Dio e lasciare che sia la Santa Provvidenza a guidare i nostri passi verso la cura dell’altro. Abbracciare la povertà del prossimo diviene, dunque, un nuovo incontro con il Signore, quella preghiera che è racchiusa in un insieme di volti e di mani tese sempre con dolcezza e carità perché “se vogliamo che il nostro servizio sia gradito a Dio, bisogna che esso parta da un cuore buono e semplice [...] se questo manca le nostre azioni saranno solo un vano rumore”.

Le anime veramente povere e desiderose di servire Dio devono avere una grande fiducia che lo Spirito Santo, venendo in loro e non trovandovi nessuna resistenza, le metterà nella disposizione conveniente per fare la santissima volontà di Dio, che deve essere il loro unico desiderio.

(Santa Luisa di Marillac)

Si andate figlie mie, Quando il povero ha bisogno di voi lasciate pure la Preghiera, poiché è un lasciare Dio per Dio.

(Santa Luisa di Marillac)

Dovete trattare i poveri con tutto il vostro affetto, servendoli di cuore, parlando loro con dolcezza e compassione e procurando loro i soccorsi necessari senza essere troppo importune né pressanti.

(Santa Luisa di Marillac)

Voglio credere che esista fra di voi la più bella carità scambievole, e che il vostro più caro conversare, dopo quello coi poveri, sia fra di voi.

(Santa Luisa di Marillac)

Consiglio di lettura

“Il pinguino senza frac” - Silvio D'Arzo

È un testo dedicato alla prima infanzia. Racconta la storia di Limpo, un cucciolo di pinguino che nasce in una famiglia povera che non può permettersi di comprare al figlio il frac, indumento necessario per frequentare la scuola. Questa mancanza spinge il personaggio a compiere un viaggio alla ricerca di qualcosa di positivo. L'avventura lo porta a incontrare diversi animali, a porsi molte domande, a crescere e maturare, diventando un eroe capace di affrontare le difficoltà. Tale aspetto porta i lettori a interrogarsi sul senso di quello che abbiamo e di quello che siamo e permette di riconoscersi nel personaggio e nei mille perché che esso si pone.

Consiglio di video

https://www.youtube.com/watch?v=CZAz4NCUPck&ab_channel=LeoBurnettMENA

Ci sono diversi tipi di povertà: quella che sperimenta il protagonista di questo video non riguarda la mancanza di beni materiali ma è ben più grave. È povero di umanità, di clemenza, di altruismo, di condivisione. A volte basta che qualcun altro ci “dia una mano” per scoprire che la strada che abbiamo sempre calcato può essere percorsa con una consapevolezza del tutto diversa!

Consiglio di film

“The blind side”

Il film tratta la storia vera di Michael Oher, 17enne afroamericano nato in condizioni difficilissime, cresciuto senza un letto, una casa, senza nessuno che si curi di lui, in un ambito sociale degradato e disperato. La sua vita cambia quando la famiglia Tuohy, formata da bianchi americani benestanti, decide di adottarlo andando contro ogni tipo di pregiudizio che circondava il quartiere in cui Michael è cresciuto e abbattendo ogni barriera di ceto sociale o colore della pelle. Quest'incontro cambia la vita sia del protagonista sia di tutta la famiglia che lo ha accolto. Esattamente come accade in ogni azione di amore gratuito, la carità cambia la vita e il cuore a tutti quelli che ci capitano dentro. E così Michael cresce proporzionalmente all'amore che riceve e che ricambia. Un miracolo di umanità che libera le potenzialità del ragazzo. Michael Hoer è diventato uno dei campioni più forti di football americano.

Consiglio di cartone

“Up”

Questo è il cartone adatto per capire cosa vuol dire farsi prossimi, spogliarsi di pregiudizi, arrendersi all'aiuto offerto da altri, oltre il proprio orgoglio. A volte la sfida di umiltà si cela proprio nell'accettare la mano di chi ci vuole aiutare; a volte dobbiamo capire quanto possiamo essere “invadenti” nei confronti delle povertà che riconosciamo negli altri. L'importante è non dimenticare mai che, quando parliamo di povertà, siamo sempre all'interno di una relazione con l'altro: so come comportarmi perché questi si possa davvero sentire ricco e felice come Dio lo ha sognato? Oppure agisco solo per stare bene con me stesso?

Consiglio di canzone e attività

Dipende da te – Perturbazione <https://www.youtube.com/watch?v=I1Rb3FAV0rY>

In questa canzone leggiamo un invito a decidere, a scegliere cosa fare del proprio tempo e della propria vita. Rientra nel libero arbitrio che ci è stato donato quell'accontentarsi ma non smettere di desiderare di cui sentiamo nella canzone: è povertà anche questa. Ci possiamo allenare a riconoscere la ricchezza ricevuta in dono semplicemente fermandoci a guardare ciò che nella nostra vita è necessario: lì è il nostro tesoro, proprio nel luogo in cui è custodito il nostro cuore. Ed è solo da lì che possiamo partire per sognare la nostra vita futura. Spezziamo la dinamica in due momenti: dopo aver ascoltato la canzone e aver spiegato il senso di quell'accontentarsi e di quel desiderare, in apparenza contrastanti, chiediamo agli araldini di pensare a ciò che li rende profondamente felici: stare con gli amici, abbracciare un familiare, condividere la merenda con i compagni di classe, aiutare chi ci chiede una mano... dov'è il loro tesoro e quindi il loro cuore? Quale gioia semplice li rende ricchi? Dopo aver capito questo possono disegnare su un foglio un forziere, colorarlo e ritagliarlo e inserire al suo interno le "ricchezze" individuate.

La povertà di tutti i giorni

Ci siamo mai chiesti com'è fatto un luogo povero? Come lo immaginiamo visivamente? Parliamone e proviamo a costruirne un'immagine insieme agli araldini: secondo loro che volto ha un posto abitato dalla povertà? Dopo aver riassunto le idee dei bambini guardate questo video: <https://youtu.be/WQdlEx-JHpg>.

Quanti punti in comune aveva la vostra idea con la realtà vista nel video?

“Se non sai riconoscere Cristo nei poveri non potrai trovarlo neppure nell'Eucarestia. Una sola, identica, uguale fede illumina entrambe le cose”: con le parole di Madre Teresa, suor Enza ci fa dono di questa sua testimonianza. La povertà vissuta, toccata con mano, respirata e condivisa con la sua piccola fraternità in una sperduta favela del Brasile. Ciò che una persona fa è sempre riflesso di ciò che crede e su cui prega, collegando mani e cuore.

Insieme ai vostri araldini, dopo aver visto queste immagini di vita quotidiana, che esprimono tutta la bellezza dell'essere creature in cui si nasconde Dio, condividete quali sono le immagini che più hanno toccato ciascuno. Un luogo di povertà economica è un luogo di tristezza? Un luogo di cui Dio si è dimenticato?

La scelta del menù

Ci sono molti motivi per cui si soffre la fame e si è malnutriti: guerra, catastrofi naturali quali terremoti, alluvioni, siccità... O anche, semplicemente, perché si è poveri. Affinché gli araldini si rendano davvero conto di come i beni nel mondo siano distribuiti in maniera iniqua, dividiamoli in due squadre (si può fare facilmente anche online, dividendoli in due stanze in videochiamata) e assegniamo a ciascun gruppo una lista di ingredienti con cui preparare una cena. A una squadra affidiamo prodotti di pregio e in gran quantità, all'altra solo pochi cibi (legumi, pelati, pasta, omogeneizzati... quei prodotti che doniamo in abbondanza con la colletta alimentare). Chiediamo a ogni gruppo di pensare a un menù che includa dei piatti per la realizzazione dei quali si utilizzino solo gli ingredienti della lista fornita loro. Il momento finale dell'attività sarà quello della condivisione dei menù: sarà evidente come chi ha avuto a disposizione più elementi avrà pensato a un pasto più elaborato, ricco e di più portate, chi ha lavorato con meno prodotti avrà un menù povero e nella

qualità e nella quantità. Nel mondo funziona così: nei Paesi più ricchi c'è abbondanza di cibo e scelta, mangiare diventa un piacere, cucinare un'arte; nei Paesi più poveri mangiare è una questione di sopravvivenza, cucinare ogni giorno una fortuna. Provate a chiacchierare di questo con i bambini: è giusto?

Proposta di impegno: uno dei movimenti che prova a sconfiggere questa piaga è il World Food Programme (WFP), con sede a Roma, organizzazione umanitaria impegnata a salvare e migliorare le vite, fornendo assistenza alimentare nelle emergenze. Per i suoi sforzi nel combattere la fame e per il suo contributo nel migliorare le condizioni di vita nelle aree colpite da conflitti, il WFP è stato insignito del Premio Nobel per la Pace 2020. Si può proporre alle nostre fraternità di fare una piccola raccolta fondi per questa associazione, prendendo materialmente parte a questo progetto di pace e benessere.

Il sasso per la minestra

Al link allegato (<http://www.trainingmeta.it/approfondimenti/il-sasso-per-la-minestra/>) troverete una simpatica storia di comunione, semplicità e furbizia. Non si deve possedere troppo per guadagnare molto e i protagonisti di questo racconto lo imparano bene. Da un povero e sterile sasso nasce il frutto più dolce di tutti: la ricchezza della condivisione.

Intervista ai bambini: cos'è la povertà?

Al mondo ci sono molti bambini/e costretti a lavorare per vivere, non hanno tempo per giocare, la loro salute è scarsa, molti non hanno la possibilità di studiare: perdono i propri diritti. Essere poveri non vuol dire non potersi permettere le scarpe nuove o nuovi giochi. I poveri di cui parliamo non pensano proprio a queste cose perché hanno problemi molto più seri: non hanno da mangiare, da bere, non possono comprare libri o quaderni. Non hanno la possibilità di scegliere i giochi con cui giocare e molti non hanno una casa dove rifugiarsi o un lettino in cui dormire tranquilli. In questa ottica, vi proponiamo di fare un'intervista (e di condividerla con noi, magari attraverso un video) ai vostri Araldini per vedere la povertà dal loro punto di vista.

- Hai mai sentito parlare della povertà e dei poveri? Che cos'è la povertà?
- Chi non indossa abiti o scarpe da tennis firmati è povero?
- Secondo te possono esserci ricchi che sono poveri?
- Un povero si vergogna di dire che è povero? Perché?
- Ci sono nel mondo bambini poveri? La povertà che c'è in Italia è diversa da quella che esiste negli altri Paesi?
- Tu vuoi solo amici ricchi?
- Cosa mangia un povero di diverso dal ricco?
- I bambini hanno paura dei poveri?
- Da grande spero di diventare ricca/o o di essere felice?
- Pensi di essere un/a bambino/a fortunato/a?
- Cos'è utile e cosa non lo è? Pensi che se avessi più cose saresti più felici?
- Di cosa potresti fare a meno?

Il cibo sfama, la cultura...nutre!

Siamo troppo abituati ascoltare le brutte notizie che quando leggiamo quelle belle e semplici rimaniamo davvero sorpresi. Dalla Francia ci giunge la singolare storia di Vincent Safrat, soprannominato "l'editore dei poveri", che ogni giorno, a bordo del suo camioncino pieno di scatole contenenti

volumi illustrati, attraversa il suo Paese in cerca di scuole in cui vendere, a pochissimo prezzo, i suoi libri. Un editore-libraio “ambulante”, dunque, che privilegia le scuole più povere, puntando su libri low cost ma di qualità (che vende a soli 80 centesimi), destinati a bambini dai 3 ai 12 anni. All’inizio Vincent recuperava i libri invenduti delle grandi case editrici, e quindi destinati al macero, regalandoli ai poveri. Solo nel 2015 ha così venduto quasi 2 milioni e mezzo di titoli, porta a porta. Oggi, la sua associazione, Lire c’est partir, ha 13 dipendenti e 5 furgoncini che girano la Francia. Si potrebbero creare, nelle nostre salette, delle piccole biblioteche dove ogni araldino potrà scambiare i suoi libri con gli altri e magari donarne a bambini che si trovano in difficoltà. L’obiettivo non è solo la promozione della lettura, ma anche aiutare le persone più deboli attraverso i libri e usare proprio i libri come forma di lotta e di emancipazione. Non si ha solo bisogno di cibo, ma c’è intorno a noi tanta fame di conoscenza e di sapere che si può combattere con piccoli gesti.

La colomba: l’offerta dei poveri

Nel passo del Vangelo di Giovanni 2,13-25 Gesù scaccia dal tempio i mercati e i cambia monete ma stranamente non rovescia i banchi dei venditori di colombe, gli dice solo di portarle via: le colombe rappresentavano l’offerta dei poveri. La simbologia della colomba è ricorrente nella Bibbia. La colomba ritorna sull’Arca di Noè con un ramoscello d’ulivo nel becco, dopo il diluvio, per annunciare che era tornato l’asciutto. Giuseppe e Maria, presentando Gesù al tempio, portano in offerta due colombe.

A Pasqua la colomba è simbolo di pace. Al Battesimo di Gesù la colomba, emblema di purezza e innocenza, rappresenta lo Spirito Santo che scende dall’alto. A voi cari animatori il privilegio di proporre ai nostri piccoli, in occasione della Pentecoste (*Riferimento alla parte formativa pag. 6*), un momento artistico per realizzare in qualsiasi materiale, dimensione, forma, una fantastica colomba.

“Lasciare Dio per Dio”

“Sì, andate figlie mie. Quando il povero ha bisogno di voi lasciate pure la Preghiera, poiché è un lasciare Dio per Dio”: è questa una delle frasi che abbiamo visto appartenere a Santa Luisa di Marillac (*Riferimento alla parte formativa pag. 8*). Quando scorgiamo povertà in qualche luogo, in qualche vita, siamo chiamati ad aiutare, a portare ricchezza o semplicemente a permettere al povero di trovare il tesoro di cui è già padrone, il suo essenziale. E allora noi per primi dobbiamo imparare a spogliarci del troppo per conservare il necessario. Incontriamo gli araldini e chiediamo a ognuno di pensare a una propria debolezza che non permette di riconoscere la grande ricchezza che c’è in ogni vita. A questo punto ogni araldino “getterà” la propria povertà su un biglietto. I foglietti saranno poi raccolti insieme e distribuiti di nuovo, casualmente, uno per ogni bambino. Ognuno riceverà una povertà altrui da custodire e si impegnerà a pregare per quella. Sarà un tentativo per decentrarsi, per orientare la propria preghiera e il proprio tempo verso l’Altro.